

# Afghanistan settembre 2021

## fra Fukuyama e Huntington

di Nicola Gallippi

-----  
**1989; il Muro di Berlino è abbattuto; 1992: Francis Fukuyama ipotizza la “fine della storia”; 1996: Samuel Huntington propone lo “scontro di civiltà”; 2021 Kabul cade nelle mani talebane.**

La rovinosa caduta di Kabul sembra segnare la sconfitta della tesi di Francis Fukuyama<sup>1</sup>, il politologo che, a seguito dell’abbattimento del Muro di Berlino, aveva pronosticato l’avvento di un mondo nuovo, senza più conflitti. E pertanto aveva dichiarato la fine della storia, così come scolasticamente intesa. A suo avviso, infatti, l’implosione dell’Impero sovietico, simbolicamente segnata dall’abbattimento del Muro, aveva determinato anche la fine del bipolarismo dei due blocchi, occidentale e orientale, come ordine mondiale stabilmente costituito. Secondo Fukuyama, si apriva un mondo nuovo, nel quale l’umanità, liberata dal soffocante confronto ideologico retto dall’equilibrio nucleare, avrebbe trovato il suo alternativo e definitivo equilibrio nella diffusione mondiale delle democrazie liberali, dell’economia capitalista e del liberalismo occidentale. Di conseguenza, avrebbe preso il via una definitiva forma omogenea di governo nel mondo.



Per contro, la caduta di Kabul nelle mani dei Talebani ha segnato il successo fattuale della tesi dell’altro politologo dello stesso periodo, Samuel Huntington, il quale ipotizzava, invece, la continuità della storia, non più come scontro tra blocchi ideologici e geopolitici di nazioni, ma come scontro tra le civiltà<sup>2</sup>, singolarmente intese, liberate dalle ideologie massificanti. La caduta del Muro, egli sosteneva, avrebbe, sì, portato, alla fine dell’ordine mondiale impostato su due blocchi di rigide alleanze, ma avrebbe anche restituito tutta la loro forza intrinseca alle nazioni - intese come espressioni delle varie forme di civiltà, quindi sintesi di culture, di destini e di volontà di futuro in continuità con il passato. Esse, libere di ricollocarsi secondo le loro identità, avrebbero ritrovato libertà d’azione nelle numerose caselle della nuova scacchiera internazionale. Una visione del mondo, opposta a quella di Fukuyama, poiché postulava politiche identitarie e culturali lungo le “linee di faglia” tra le diverse civiltà. La previsione di Huntington ha trovato la sua verifica sul campo, a Kabul il 16 agosto 2021, allorché la civiltà islamica degli estremisti Talebani si è impadronita della città, dopo un ventennio in cui questa era



<sup>1</sup> Francis Fukuyama, “La fine della storia e l’ultimo uomo”, 1992.

<sup>2</sup> Samuel P. Huntington, “Lo scontro delle civiltà e nuovo ordine mondiale”, 1996.

stata sotto il magistero e il controllo politico-militare di una alleanza di Paesi occidentali, intenzionati a costituire in Afghanistan un governo sostanzialmente democratico. L'Occidente è risultato perdente, avendo fallito l'obiettivo nonostante un ventennio di vistoso tutoraggio politico, con un governo artificiosamente costruito, e il controllo militare sul territorio. Tutto questo, con l'enorme sforzo finanziario sostenuto, non è stato sufficiente ad evitare che esso venisse messo all'angolo della scena internazionale dalla resistenza tenace di una locale minoranza islamica elitaria. La quale ha, certo, assunto una forma terroristica di islamismo, ma che resta pur sempre espressione di una civiltà antica, anche se intrinsecamente tornata barbarica. La causa? Avanzo una ipotesi, beninteso criticabilissima, fondata però sui resoconti visti, sentiti e letti, cui ho aggiunto, ovviamente, del mio<sup>3</sup>. Concordo con quanti dicono che l'Occidente abbia fallito nella missione di *nation building*<sup>4</sup>, non essendo stato in grado, in venti anni<sup>5</sup>, di offrire un fine alto alla identitaria popolazione afghana, in massima parte non terrorista. Cioè, una motivazione profonda per la quale



valesse la pena di abbracciare, nella misura possibile, una cultura straniera e di uscire dal rigido paradigma islamico in cui si è formata nei secoli, nonostante che, nella odierna realtà locale, esso risultasse un paradigma insanguinato. La maggioranza degli afghani, quindi, ha presumibilmente scelto di rimanere in acque conosciute e riconosciute proprie, nonostante queste siano agitate dal radicamento di una teocrazia assolutista e feroce. Certo, nelle immagini televisive si è visto ben altro da questo. Al contrario,

si è vista la disperazione di una grande folla. Ma quelle immagini di persone aggrappate al carrello di un aereo in decollo o che affidavano i loro figli a sconosciuti al di là del filo spinato, perché li sottraessero al terrore talebano, erano uomini e donne di una particolare tipologia sociale cittadina. Che avevano avuto venti anni di assiduo contatto con l'Occidente, in gran parte come dipendente delle sue strutture, e che si era culturalmente allontanata dal resto della popolazione: qualche centinaio di migliaia, su oltre 38 milioni di abitanti in prevalenza contadini e pastori. In altre parole, mi piace pensare a una popolazione che abbia fatto una scelta identitaria, stringendo i denti per il presente, intenzionata però a ribellarsi al potere tirannico dei Talebani per riportare il Paese nelle condizioni preesistenti al disgraziato 11 settembre 2001. Se il mio auspicio venisse confermato, nel rispetto della loro secolare forte civiltà<sup>6</sup>, ciò starebbe a significare che la scelta della maggioranza degli Afghani sia stata quella di riorganizzarsi, quale nazione, nella volontà di ricostruire il Paese e distruggere il fanatismo a loro storicamente estraneo<sup>7</sup>. E, questo, nella consapevolezza di dover accettare la sofferenza di una guerra interna, nella quale verrebbero messe in gioco le vite di molti, per riaffermare valori antichi, rivisitati, in cui credere, restando se stessi nella tradizione. Dice un

<sup>3</sup> Si vedano i miei articoli sull'Islam nella Rivista "UNUCI"

<sup>4</sup> L'iniziativa fu avviata da George W Bush, come complemento della guerra afghana dopo l'abbattimento delle "due torri" a New York, l'11 settembre 2001, e fu convintamente sostenuta dal suo successore Barack Obama.

<sup>5</sup> Un ventennio può sembrare un tempo lungo, ma è irrisorio rispetto ai secoli di maturazione necessari per la formazione di una coscienza nazionale.

<sup>6</sup> Gli afghani erano già noti ai tempi di Alessandro Magno per le loro capacità di combattenti in grado di opporsi a qualsiasi invasore.

<sup>7</sup> Con la Costituzione del 31 ottobre 1931, l'Afghanistan era diventato una monarchia costituzionale, con un governo e un parlamento. Kabul era sede di una importante Università con le facoltà di medicina, legge, belle arti, scienze e teologia, frequentata anche dalle donne che regolarmente lavoravano esercitavano una professione ("Il Milione", Istituto Geografico De Agostini, 1962, Vol.7°, pag. 114).

proverbio islamico: “Io contro mio fratello. Io e mio fratello contro mio cugino. Io mio fratello e mio cugino contro i vicini. Tutti noi contro i nostri nemici.” Se questa volta così sarà, gli Afgani veri, riconoscendo nel movimento talebano il loro *nemico*, troveranno - pur nelle loro ataviche fratture etniche - l’unità e la forza necessarie per abbatterlo. Le cronache recenti già riportano notizie di manifestazioni di protesta in alcune città afgane, tra cui quella delle donne a Kabul, respinta con la violenza. Inoltre, nel Panjscir, sembra che la resistenza locale residua, nonostante la sconfitta, per voce del suo leader Massoud jr. abbia lanciato agli Afgani il grido della ribellione.

Tornando al fallimento occidentale, a mio parere, questo è da addebitarsi al fatto che le civiltà sono in gran parte il portato delle religioni intorno alle quali si sono formate e dalle quali, non a caso, prendono il nome: buddista, confuciana, israeliana, cristiana, islamica, ecc.. La *democrazia occidentale* è il portato del Cristianesimo e non è “esportabile” presso i popoli formati con altre tradizioni religiose, tanto meno se si tratti di religioni forti. Abbracciare un’altra civiltà richiede anche una “conversione” religiosa e le conversioni sono fatti individuali, meno che non si esercitino su intere popolazioni forme di violenza estrema che il Cristianesimo ha rifiutato ormai da secoli. La religione coranica ha fatto popoli antropologicamente “diversi” dai popoli di altra tradizione, soprattutto da quelli cristiani, tanto che risulta difficile la loro reciproca comprensione proprio per la grande distanza delle rispettive categorie cognitive e di giudizio. Senza possibilità di comprendere<sup>8</sup> il loro modo di essere, fondato sulla rigidità del **Corano - che è religione, costituzione, legge e stile di vita** -, l’Occidente ha proposto al popolo afgano un modello sociopolitico ad esso estraneo: laico, agnostico, quando non propriamente ateo, economicista e consumistico, decadente nei costumi. Il modello proposto è stato, semplicisticamente, il nostro, senza tenere nella necessaria considerazione l’importante tradizione locale, già da secoli fondata su un modello coranico moderato, che non era avverso all’accoglimento di altre religioni<sup>9</sup>, ma pur sempre coranico. Noi abbiamo portato un tipo di civiltà laicista o dalla fede annacquata. Una immagine poco esaltante, di civiltà decadente, sensibile solo al suo benessere materiale, appagata nelle sue mollezze da tardo impero, secondo le teorizzazioni di Oswald Spengler<sup>10</sup>. Non è certo risultato un modello da accettare in sostituzione del proprio.



Fin qui la cronaca a tutti nota con qualche mia immediata riflessione. Per tentare una spiegazione più approfondita, mi rifaccio al noto concetto di democrazia nelle sue due accezioni: una di democrazia formale e una sostanziale. La prima consiste nella semplice applicazione del principio di maggioranza: la maggioranza governa, ed è impostata solo sulle norme procedurali per individuare la maggioranza e distinguerla dalla minoranza. Si tratta insomma della pura osservanza di un tecnicismo elettorale che è stato addirittura di ambita importazione anche da regimi totalitari o autoritari. La democrazia sostanziale, invece, è ricerca continua del diritto, inteso come sistema di regole volte alla giustizia sociale e all’esercizio della libertà nelle sue

declinazioni. Essa è la sola che può dar vita a un “buon governo”. Ossia un governo che persegue “il bene di tutti e di ciascuno”, secondo la formula di San Tommaso d’Aquino, che è quanto di più lontano possa esserci per religioni ancorate all’assolutismo teocratico. E’ evidente la relativa facilità di realizzazione della democrazia formale a confronto con quella sostanziale, sempre proclamata e difficilmente del tutto attuata, anche nell’Occidente che ne fu l’inventore. Ora, perché la formula della Democrazia sostanziale, con la “D” maiuscola, è figlia della cristianità occidentale? Per

<sup>8</sup> Da *comprehendo*, cioè “abbracciare”, “includere”. Termine, questo, più ampio di “capire”, da *capio*, cioè “prendere”.

<sup>9</sup> Le più importanti erano l’Induismo e l’ebraismo (“Il Milione”, Istituto Geografico De Agostini, 1962, vol. 7°, pag. 115).

<sup>10</sup> Oswald Spengler, “Il tramonto dell’Occidente”, 1918.

chiudere questo cerchio, dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla parola "ciascuno" messa in evidenza da Tommaso. Essa sta a indicare ciascuna "**persona**"<sup>11</sup>: un concetto o una categoria cognitiva, che dir si voglia, di origine **esclusivamente** cristiana, pienamente maturato tra il tardo Medio Evo e l'inizio della Età moderna. Un concetto estratto dai contenuti scritturistici della Bibbia, presenti *in semine* già nei due Testamenti. Per questo la democrazia non poteva nascere che in una cultura cristiana quale quella dell'Occidente. La sua prima embrionale formulazione giuridica è nella Magna Charta Libertatum, redatta dall'Arcivescovo di Canterbury nel 1225 e successivamente accolta dalla Monarchia inglese. Per completezza, alcuni suoi articoli sono ancora vigenti in Inghilterra. Ora, se tutte le civiltà hanno una matrice religiosa, come ho già affermato, proprio per questa matrice esclusivamente cristiana la democrazia occidentale non sarà mai esportabile nel suo rigore in altre culture. Meno che mai in paesi di cultura coranica, il cui Libro sacro istiga alla lotta contro gli infedeli, primi fra questi proprio i crociati cristiani. Spero di aver dato una sostenibile spiegazione sui i motivi profondi di quanto è avvenuto e che non poteva non avvenire. A mio avviso, questo è soprattutto il risultato della miope presunzione occidentale circa la universalità della democrazia sostanziale, per noi certamente la migliore di tutte le forme di governo esistenti<sup>12</sup>, ma anche una ricetta non gradita a tutti i palati. Purtroppo, quanto avvenuto è oramai irrimediabile e minaccia di aprire a una ridefinizione al ribasso del ruolo geopolitico dell'Occidente che, nella sua supposta superiorità, rifiuta di vedere l'evidenza del reale ed esce perdente in questo "scontro di civiltà"<sup>13</sup> con quella islamica.

L'articolo finisce qui, ma per conoscenza dei lettori aggiungo che leggevo ieri, 11 settembre 2021 - proprio nella ricorrenza dell'abbattimento delle "due torri" -, un articolo di **Marcello Veneziani** su "LaVerità" - "L'Occidente fu colpito perché era cieco e lo è ancora adesso" -, nel quale sostiene una tesi apparentemente opposta alla mia. Dice essersi trattato di uno "**scontro tra inciviltà**", ma nei contenuti la tesi mi sembra essere la stessa. Sulla stessa testata, leggo oggi un altro articolo sullo stesso tema, dell'economista **Carlo Pelanda**, che sostiene una tesi molto pragmatica sostanzialmente opposta alla mia, dal titolo eloquente "**Esportare la democrazia si può: chi assaggia la libertà poi la vuole**".

Ai lettori il giudizio.

*Articolo chiuso il 12 settembre 2021*

---

<sup>11</sup> "Persona" e non "individuo" che è solo l'indicazione di unità indivisibile di qualcosa. Come "attimo" e "atomo", proprio nel comune significato di "non divisibile", secondo le etimologie, latina (in-dividuus) e greca (à-tèmno)

<sup>12</sup> Winston Churchill: "... la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle sperimentate fino ad ora."